

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 19 - N° 41 / Domenica 15 ottobre 2023

Tempo di vaccinarsi

di don Gianni Antoniazzi

Tranquilli: queste righe non sono un dogma ma invitano a riflettere e a discutere. Non solo: sul tema dei vaccini, si può essere cristiani anche pensando il rovescio di questo articolo. Importante sarebbe aprirsi tutti al confronto. Cominciamo. C'è chi guarda i vaccini come un'ancora di salvezza e chi col sospetto di un complotto mondiale. Qualcuno ha una sorta di fede incrollabile nella scienza e qualche altro si affida solo ai "miracoli". No. fede e scienza devono camminare insieme e illuminarsi a vicenda perché entrambe vengono dall'unica mano di Dio (come spiega il testo simbolico di Genesi 1). Le scoperte della scienza non sono una minaccia ma un dono... la fede non limita la ricerca ma aiuta a edificare l'universo senza distruggerlo. È il senso del dogma più antico: in Cristo c'è la natura umana e divina, compiutamente unite. Così i cristiani tengono insieme fede e scienza: la fede è credibile se trova una ragionevolezza e la scienza viene accolta come frutto di indagine umana, dunque migliorabile. Bene. In questo contesto il vaccino non è generato da intrighi e complotti ma da ricerca e benevolenza. Certo: non sempre è efficace, può essere migliorato, in alcuni casi può dare problemi. Quando però il medico lo suggerisce per affrontare le sfide dell'inverno, andrebbe accolto con fiducia. Poi liberi di pensarla diversamente. Da parte mia non dirò mai: «credo nel miracolo che viene da Gesù, dunque non mi vaccino». Il Signore ci ha dato anzitutto doti e intelligenza: impariamo ad usare quelle.





Basta una puntura

di Matteo Riberto

Partono in Veneto la campagna antinfluenzale e quella anti-Covid. Per la prima ci saranno a disposizione 1 milione di dosi, per la seconda 700 mila. Ecco quello che c'è da sapere

Molti sottovalutano gli effetti dell'influenza. Si pensa che dopo qualche giorno a letto, magari prendendo qualche comune medicina, tutto passi. Se in molti casi è così, le statistiche evidenziano però che non sono poche le persone che ogni anno, a causa dell'influenza, necessitano di cure importanti. E non sono pochi nemmeno i decessi. Non è semplice calcolare quanti: spesso capita infatti che l'influenza si innesti in una quadri clinici già molto compromessi. E così non è sempre possibile determinare quanto e se l'influenza abbia inciso sul decesso. Fatto sta che nel sito dell'Istituto Superiore di Sanità si legge che grazie ad alcune metodologie ogni anno in Italia "si arriva ad attribuire mediamente 8000 decessi per influenza e le sue complicanze".

Anche per questo, ogni anno, Regioni e Aziende sanitarie promuovono l'inizio della campagna vaccinale contro l'influenza. Noi, da parte nostra, senza voler fare assolutamente terrorismo sanitario, invitiamo tutti ad aderire nella consapevolezza che

con una semplice puntura ci si mette in sicurezza.

La campagna vaccinale (con adesione su base volontaria) contro l'influenza stagionale partirà in Veneto il 16 ottobre. In scia, partirà anche quella contro il Covid-19: se ne parla infatti poco ma il virus continua a circolare, anche se ovviamente meno, e per i soggetti fragili il richiamo è importante. Rispetto alla campagna anti-Covid, la Direzione Prevenzione della Regione Veneto ha fatto sapere che "seguendo un criterio di protezione delle persone più fragili, ad inizio ottobre coinvolgerà le RSA (case di riposo ndr) e già a fine ottobre il vaccino sarà reso disponibile per i medici di base e le farmacie aderenti al fine di proteggere le altre categorie di soggetti fragili e la popolazione generale. Il vaccino - ha ricordato la Direzione - è raccomandato per le persone con più di 60 anni di età e per tutte le persone che presentano malattie croniche".

Se per il Covid in Veneto dovrebbero arrivare 700 mila dosi, per la campa-

gna anti-influenzale la Regione ne ha invece acquistate 1 milione. "La vaccinazione antinfluenzale - ha precisato la Direzione Prevenzione - potrà essere somministrata in sicurezza assieme alla vaccinazione anti-Covid". Ma perché la vaccinazione anti-influenzale è importante? La Regione, nella nota informativa diffusa a fine settembre, l'ha spiegato chiaramente. "Perché riduce il rischio di gravi complicanze, tra cui quelle a carico del cuore. Vaccinarsi, infatti, riduce di oltre un terzo il rischio di eventi cardiovascolari gravi soprattutto nei soggetti che già soffrono di malattie cardiache (infarto, ictus, etc.). La vaccinazione risulta particolarmente utile infine nell'evitare riacutizzazioni di malattia nei soggetti immunocompromessi, diabetici, asmatici o con broncopneumopatia cronica ostruttiva (BPCO)".

Un'ultima informazione, per chi è gratuito e raccomandato il vaccino antinfluenzale? Anche in questo caso la nota della Regione è chiara: persone ad alto rischio di complicanze o ricoveri correlati all'influenza; soggetti di età pari o superiore a 60 anni; addetti a servizi pubblici di primario interesse collettivo; personale che, per motivi di lavoro, è a contatto con animali che potrebbero costituire fonte di infezione da virus influenzali non umani; donatori di sangue; bambini sani nella fascia di età 6 mesi - 6 anni; donne in gravidanza. Per qualsiasi dubbio, consigliamo di rivolgersi al proprio medico. Noi nelle prossime settimane cercheremo comunque di dare informazioni, in particolare su dove poter effettuare il vaccino. In generale, la campagna coinvolgerà farmacie, medici di medicina generale e centri vaccinali delle Usl.





Promemoria

di Federica Causin

Sembra passato un secolo da quando eravamo in lockdown: chiusi in casa senza contatti Cosa ci ha insegnato o avrebbe dovuto insegnarci quanto è accaduto durante la pandemia?

Qualche giorno fa è stato trasmesso un servizio sulla nuova campagna vaccinale congiunta antinfluenzale e antiCovid che partirà ad ottobre e mi sono soffermata ad ascoltarlo, visto che appartengo a una delle categorie per le quali la somministrazione è consigliata. Quasi senza rendermene conto, mi sono ritrovata a pensare al fatto che quella che oggi è stata data come una delle tante notizie, tre anni fa, quando la pandemia è scoppiata, era la notizia più attesa da tutti. In quel momento, infatti, il vaccino rappresentava la speranza di sopravvivere a un virus che, seminando morte, ci aveva messo drammaticamente di fronte alla fragilità della nostra condizione umana, però è stato anche una vittoria della scienza che, lavorando alacramente, l'ha messo a punto in tempi record. Un risultato che senz'altro ha posto in evidenza l'importanza di continuare a investire nella ricerca e di lavorare in équipe accostando diverse eccellenze.

Durante il lockdown si sentiva ripetere spesso "ne usciremo migliori", ma è stato davvero così?, mi sono chie-

sta. In tutta franchezza, non sono sicura di poter rispondere in maniera affermativa. Come amo ripetere sovente tra il serio e il faceto, siccome posso contare su una sola mano che funziona, non la metterei sul fuoco! Tuttavia, vorrei provare a riflettere su quello che abbiamo imparato, o meglio, su quello che avremmo dovuto imparare. La prima cosa è che nessuno si salva da solo, quindi le nostre scelte e i nostri comportamenti non riguardano soltanto noi stessi e si possono ripercuotere sulla comunità in cui viviamo. Si tratta di un cambiamento di prospettiva per nulla scontato, perché la tentazione di dare la priorità a quello che è bene per me o che mi fa stare bene è sempre in agguato. A mio avviso, sarebbe inoltre fondamentale che alcune abitudini e accortezze che abbiamo dovuto adottare durante la pandemia rimanessero parte integrante del nostro "bagaglio" personale.

Quelle che tre anni fa erano misure di emergenza, oggi dovrebbero trasformarsi in scelte individuali. Mi spiego meglio con un esempio: l'uti-

lizzo delle mascherine e dei tamponi non è più obbligatorio. Ciononostante, restano due importanti strumenti di limitazione della circolazione dei virus, nel caso della mascherina, e di "auto diagnosi", nel caso dei tamponi che, all'occorrenza, può essere opportuno adoperare. Bisogna superare l'idea di rispettare un divieto per passare a gesti decisi per il bene del singolo e della collettività. La seconda cosa che dovremmo aver interiorizzato, visto che ne siamo stati privati per lungo tempo, è il valore delle relazioni e del contatto. Una consapevolezza che dovrebbe indurci a investire nella qualità dei rapporti, che dovrebbe portarci ad avere maggior cura dei legami che abbiamo instaurato e spingerci a non accontentarci di restare in superficie. Durante il lockdown, ho trascorso la mia prima, e mi auguro ultima, Vigilia di Natale da sola, seguita da un Capodanno altrettanto solitario. Non mi era mai capitato fino ad allora e conservo un ricordo molto vivido del brindisi e degli auguri fatti in videochiamata e dell'impegno di noi adulti per trasmettere un'atmosfera festosa alle piccole della famiglia.

Rammento altrettanto bene la gioia di ritrovarci riuniti intorno a un tavolo non appena è stato possibile e il profondo senso di gratitudine che ho provato. La terza cosa è senz'altro l'impiego delle potenzialità tecnologiche per mettere il virtuale al servizio del reale. È stato un modo molto efficace non soltanto di sconfiggere l'isolamento ma anche di mantenere la propria quotidianità. Oggi che ci si può ritrovare in presenza, i collegamenti on line rimangono un'importante opportunità di partecipazione per chi, come me, non è autonomo negli spostamenti. Allora w il mondo in un click!





Grazie Plinio

di don Gianni Antoniazzi

È importante rendere grazie al Signore per Plinio Borghi che per tanti anni ha scritto su queste pagine ed ora, varcala la soglia del tempo, è con il suo Signore.

È stato un uomo di fede: da giovanissimo ha frequentato per qualche anno il seminario. Una volta uscito e conclusi gli studi, ha formato una famiglia e si è affermato nel mondo del lavoro. È rimasto sempre legato alla vita della comunità cristiana. Ha prestato servizio, soprattutto nell'ambito culturale, edificando un coro di canto gregoriano e offrendo la sua penna per proporre una visione di fede nella società contemporanea. Ha fatto quanto poteva per orientare la vita alla bellezza. Quando poi componeva dei commenti al Vangelo non lo faceva in modo arido e distaccato: la sua penna riferiva in modo vivo ed efficace quello che l'esperienza e la storia personale gli suggerivano dal profondo. Qui su L'Incontro ha sempre affrontato temi anche di natura

molto diversa risultando comunque apprezzato da tanti lettori. Ci fu un periodo nel quale la gente prendeva il settimanale di Carpenedo, Lettera aperta, soprattutto per leggere i suoi contributi sul vangelo della domenica precedente.

Nell'animo era un lottatore. Un anno fa, circa, la malattia si era fatta più vigorosa e noi non avevamo mai reso conto di questo fatto ai lettori perché Plinio confidava di poter tornare a scrivere. Nonostante però la sua ferma decisione a vincere il malore, Plinio alla fine ne è stato sopraffatto. Adesso cosa dobbiamo dire? Non spendo troppe parole poetiche per cantare la sua vita passata. Esprimo invece una speranza certa per proclamare con chiarezza che egli non vive solo nei nostri cuori, nei suoi scritti o in fatti generici. Io sono certo che egli è partecipe dell'eterno presente di Dio e vive la vita compiuta che il Signore offre ad ogni persona. Di questa speranza sono certo e spero

che tanti lettori possano comprendere con quale determinazione sono orientato in questa prospettiva.

Non penso che la vita debba avere un senso compiuto perché nessuno di noi esiste solo nel tempo ma si vedrà compiuto quando sarà circondato dall'affetto del Signore. Con questa fede serena e completa ci congediamo da Plinio e chiediamo al Padre che renda a questo nostro fratello il bene della festa senza tramonto.



In punta di piedi

Rispettare le competenze

C'è un racconto di cui non conosco l'origine. Il testo che mi è venuto sottomano dice così: «La matita non sapeva bene quale fosse il suo compito e si chiedeva cosa fare. Guardava il campo fuori dalla finestra e pensò: "Solcare il campo! Ecco, questa potrebbe essere la mia strada". Per contro, invece, la zappa posta su un angolo del fienile, pensava che sarebbe stato bello scrivere, anzi ne era convinta. E dunque la matita iniziò a zappare: non durò a lungo e si ruppe. La zappa provò a scrivere ma non riusciva a lasciare nessun segno sui fogli, anzi, li rovinava e cominciò a sentirsi insoddisfatta e smarrita. Solo quando capirono che dovevano seguire il proprio talento sia la matita che la zappa ritrovarono la propria strada. La prima cominciò a scrivere poesie e libri, la seconda solcò il terreno in profondità ed ebbe soddisfazione nel vedere i frutti crescere rigogliosi».

Si tratta evidentemente di un racconto per bambini ma

dice qualcosa anche della condizione in cui vivono certi adulti.

C'è infatti gente che, nonostante non abbia alcuna competenza in medicina, si ostina a dire cosa dovrebbe o meno fare il medico. Ma come sarebbe a dire? Mica abbiamo studiato medicina. Il più delle volte il nostro talento è un altro e se ci ostiniamo ad entrare in un ambito che non ci appartiene, oltre a perdere tempo, rischiamo di compromettere la nostra salute.

Quando dunque si tratta di vaccini io non credo di essere competente nell'esprimere un mio personale parere. Vado dal medico che mi cura, gli chiedo cosa devo fare (anche solo con una mail se serve) e poi mi sforzo di stare alle sue indicazioni. Preferisco che sia lui a sbagliare, dopo aver compiuto uno studio accurato, che io ad improvvisarmi in soluzioni strampalate: nel secondo caso, di certo sarei molto più in difficoltà.



La salute nella prevenzione

di Andrea Groppo

Non voglio soffermarmi sul dibattito che, durante la pandemia, si è sollevato intorno ai vaccini. Neanche sulle prese di posizione politiche che ne sono scaturite o sulle teorie no vax avanzate da più voci. Voglio invece porre l'attenzione sulla storia dei vaccini, che sono stati fondamentali per debellare, ridurre o contenere alcune malattie che dall'inizio del secolo scorso hanno afflitto la popolazione mondiale. Tralascio i secoli precedenti, in quanto ritengo che all'epoca la medicina - e di conseguenza i vaccini - fossero particolarmente posati su teorie empiriche. È certo che malattie come la tubercolosi, la poliomelite, l'epatite, il tetano sono state debellate in vaste aree del pianeta grazie all'invenzione dei vaccini e alla loro diffusione. A queste malattie di recente se ne sono affiancate altre quali, per esempio, pertosse, morbillo, rosolia, parotite, varicella, che molti di noi - da bambini - abbiamo avuto e per le quali ora ci sono vaccini obbligatori. Parlando di vaccini il recente vissuto fa pensare al Covid. La Fondazione, a suo tempo, ha agito in anticipo rispetto alla normativa nazionale, e grazie a questo agire velocemente, i nostri ospiti sono stati vaccinati per

il 99,8%. Una copertura che ha fatto sì che solo due sono state le persone decedute: entrambe avevano una salute già compromessa e frequentavano l'ospedale per cure urgenti. Non servono molte parole: è la dimostrazione pratica di quanto prevenire possa essere utile per salvare vite umane.

Continuando a parlare di prevenzione, è indubbio che la medicina territoriale sia un tassello fondamentale. Purtroppo in questo momento è sottodimensionata: i medici di base sono pochi e quelli che ci sono devono spesso seguire quasi 2000 assistiti. Il tutto dovendo anche effettuare tutta una serie di attività amministrative che sottraggono loro tempo prezioso. Questo fa sì - anche se ci sono delle eccezioni, camici bianchi quasi impossibili da raggiungere al telefono - che non sia sempre semplice avere un confronto con il proprio medico di famiglia. La scorsa settimana ho avuto qualche giorno di febbre alta e una grossa costipazione: dopo aver fatto un paio di tamponi Covid, risultati negativi, ho preso qualche antiepilettico e mi sono gestito autonomamente l'emergenza. Una telefonata al mio medico di base l'avrei fatta volentieri ma sono più di

10 anni che non lo vedo né lo sento e forse non si ricorda nemmeno la mia faccia. Eravamo vicini al fine settimana, quindi mi sarei dovuto rivolgere alla guardia medica o al pronto soccorso, oppure avrei attendere il lunedì per prendere un appuntamento tramite la segreteria dalle 10 alle 12. Segreteria il cui telefono risulta però sempre occupato. Il risultato è che ho fatto da solo. Sono sicuro che per un paziente anziano l'attivazione del medico sarà diversa. C'è però un fatto: i medici che, come in passato, ti conoscevano da sempre e ti seguivano per tutta la vita, oggi non esistono quasi più. Chi li ha sostituiti, nonostante magari sia più preparato, non ha più lo stesso tempo visti i tanti pazienti che deve gestire. E probabilmente riceve anche direttive diverse rispetto ai camici bianchi di una volta. La popolazione diventerà però sempre più anziana nei prossimi anni e non penso che un tale sistema possa reggere. Servono interventi per superare il problema del sottodimensionamento.

Per finire, un invito a tutti, in vista delle prossime campagne vaccinali: aderite e ricordatevi di proteggervi dalle malattie, specie quelle più pericolose.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Volersi bene

di Edoardo Rivola

Prima di concentrarmi sul tema di questa settimana, la prevenzione, devo lanciare un appello. Siamo alla ricerca di un passeggino: gemellare o trigemellare. Il motivo è semplice. Nei numeri precedenti vi abbiamo già detto che stiamo accogliendo delle migranti provenienti dall'Africa. Alcune erano in dolce attesa. Nelle settimane scorse abbiamo avuto la prima lieta novella: la nascita di Mohamed. Alcuni giorni fa è nato Alland e ora si attende un nuovo maschietto (può essere che quando questo numero sia andato in stampa lui sia già nato). La mamma ha deciso che lo chiamerà Armando, come il nostro bisnonno, che ha saputo essere stato la mente e le braccia che hanno reso possibile la nascita dei don Vecchi e del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. Ringraziamo quindi fin da ora chi potrà

aiutarci a reperire un passeggino.

Prevenzione

Dopo l'appello, come detto, torniamo al tema. Appena ci sentiamo male tutti ci rivolgiamo subito a degli specialisti e ci preoccupiamo molto di ricevere le cure migliori. La stessa preoccupazione purtroppo non la mettiamo quando dobbiamo fare prevenzione. Credo che a ognuno di noi sia capitato, o conosce qualcuno a cui è accaduto, di sottovalutare alcuni piccoli disturbi o malori fisici pensando che si trattasse di problemi passeggeri. Per poi scoprire, però, che quel piccolo malore - trascurato - si è trasformato in qualcosa di peggiore; qualcosa su cui se ci si fosse concentrati prima sarebbe stato molto meglio. La prevenzione è fondamentale: ti salva la vita. Prevenire significa volersi bene, mettere le basi per un fu-

turo migliore e più sano. Ma la prevenzione non riguarda solo l'ambito sanitario, la salute in senso stretto e medico. La prevenzione interessa tanti ambiti: la cultura, l'informazione, la sicurezza nei luoghi di lavoro. Penso all'educazione civica, purtroppo insegnata ancora troppo poco nelle scuole. Corsi continuativi di educazione civica insegnano ai ragazzi a essere cittadini migliori; che un loro comportamento sbagliato può avere conseguenze molto negative su tante persone. Investire sull'educazione civica significa prevenire la possibilità di comportamenti scorretti. Ma sono veramente tanti gli ambiti. Di recente mi ha colpito molto un video che interessava una scuola dell'infanzia giapponese. Si vedevano alcuni educatori che insegnavano ai bambini come comportarsi in caso di incendio: mettersi in fila accovacciati con la testa china verso il basso, con un fazzoletto sulla bocca e sul naso, per poi dirigersi ordinatamente verso l'uscita. Incredibile vedere come i bambini rispondevano agli insegnamenti. Spesso, in Italia, si pensa che i bambini piccoli non rispondano ad alcuni input e magari si mette in secondo piano l'insegnamento di alcune pratiche - preventive - che in caso di emergenza possono invece rivelarsi fondamentali.

Vaccini

I tempi sono cambiati. Nel secolo scorso c'erano le file per vaccinarsi contro alcune malattie terribili. La pandemia di Covid, invece, ha modificato questo scenario. Se la maggior parte delle persone ha scelto di vaccinarsi, una fetta l'ha però rifiutato. Non voglio tornare sulle polemiche che questa situazione ha generato. Certo è che se un vaccino non è obbligatorio per legge resta la libertà per una persona di rifiutarlo. Discorso diverso, invece, per



quei vaccini che sono obbligatori: la legge li prevede? Vanno fatti. Senza dilungarmi troppo, credo che i vaccini - senza soffermarmi sulle singole malattie - abbiano dimostrato la loro efficacia. Dove si è riusciti a diffonderli in modo massiccio, le malattie per le quali sono stati usati sono state debellate o limitate in maniera corposa. E questo è un fatto. Personalmente credo nella Scienza, e nell'evidenza dei fatti. Se una cosa funziona è giusto continuare su quella strada.

Da bergamasco

Pensando ai vaccini, non posso non parlare di quanto avvenuto durante la pandemia Covid. La mente va ovviamente a quanto vissuto dal mio territorio d'origine. Il Bergamasco è stata infatti l'area forse più colpita dagli effetti del virus. In quel periodo terribile non sono mai stato a casa, sia per il lavoro che per l'attività di solidarietà messa in piedi con don Gianni nella vecchia Bottega solidale; penso al tavolo solidale. Ricordo però i racconti, le notizie e le immagini terribili che arrivano dal Bergamasco dove non si sapeva nemmeno più dove mettere le bare: si erano riempite le palestre, le chiese. Tutti credo ricordino le immagini dei camion militari pieni di bare trasportate nei cimiteri dei territori vicini. Ricordo che quella

colta su Facebook, non mi capita quasi mai di usarlo, ringraziai la sindaca di Spinea che aveva dato disponibilità ad accoglierne molte. Era il periodo in cui non si potevano nemmeno fare i funerali. Credo che, quando si parla di vaccini, dovremmo ricordarci di quanto successo. E che se ne siamo usciti è grazie alla Scienza.

Il valore della Ricerca

Parlando di prevenzione, scienza e sanità va da sé pensare all'importanza della Ricerca. È grazie alla Ricerca che si è riusciti a scoprire cure per malattie terribili: nuove terapie e medicine che negli anni sono diventate sempre più efficaci. Se ne parla poco di Ricerca, soprattutto in Italia. Se ne comprende forse l'importanza quando si ha la sfortuna di avere una malattia grave, o di conoscere una persona che ne soffre, e allora ci si ricorda del valore della Ricerca. Bisogna ricordarsi che i fondi nazionali e regionali, quando ci sono, non bastano. Spesso si va avanti con i fondi del privato. Sono tantissime le realtà che fanno Ricerca o le associazioni che, grazie a generosi volontari, assistono persone affette da gravi malattie. Non farò l'elenco ma ricordo che sostenerle significa aiutare i meno fortunati, e in generale fare prevenzione. Fi-

nisco il capitoletto con un sogno. Che in futuro ci sia anche un vaccino contro la povertà. O meglio, un vaccino per renderci tutti più buoni, in modo che siano sempre di più le persone che sostengono le realtà che fanno del bene o che decidano di spendersi in prima persona come volontari.

Venezia Calcio

Come anticipato anche quest'anno la società F.C. Venezia Calcio ha donato al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco una parte di materiale non più utilizzabile, sia usato che nuovo. Verrà messo a disposizione a partire da lunedì 16 ottobre. Ringraziamo di cuore il Venezia Calcio, augurando di continuare a creare entusiasmo e di raggiungere i migliori risultati sportivi. Grazie.

Una preghiera

Non possiamo e non dobbiamo dimenticare l'assurda tragedia avvenuta la scorsa settimana nella nostra città: il bus precipitato dal cavalcavia. Una tragedia costata la vita a tante, troppe persone. Anche bambini. Non mi dilungo. Un pensiero a chi ha perso la vita, a chi è ancora in prognosi riservata e a tutti i loro cari e familiari sconvolti dal dolore. A noi non resta che pregare per loro.



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.



Poerio e Pepe

di Sergio Barizza

Ecco la seconda puntata di una serie di articoli sulla battaglia della Sortita

Il 27 ottobre 1878, sulla facciata della casa di proprietà Berna, che ospitava la storica farmacia al ponte della Campana (oggi traslocata all'inizio della vicina piazza), venne inaugurata la posa di una lapide che ricordava la 'Sortita' da forte Marghera, avvenuta trent'anni prima. Era stato un evento glorioso per Mestre perché, in un mattino nebbioso, tre colonne di insorti provenienti da ogni parte d'Italia (e pure dall'estero) erano uscite dal forte assediato, avevano ingaggiato una battaglia con gli austriaci tra via Cappuccina, piazza Barche, il borgo delle Monache e il ponte della Campana riuscendo a cacciarli fuori dell'abitato. L'impresa venne presa a simbolo della possibilità di sconfiggere 'lo straniero' e avviare la costruzione di uno stato unitario italiano.

Gli insorti, come si può leggere nella lapide, erano comandati dal generale Guglielmo Pepe che da

Napoli era risalito fino a Venezia, dopo lo scoppio di moti rivoluzionari in tutta Europa, obbedendo al suo re che aveva deciso di inviare a Venezia alcune unità militari a supporto del governo rivoluzionario di Daniele Manin. Il barone/poeta Alessandro Poerio decise di seguire le truppe, in qualità di semplice milite della Guardia Nazionale Napoletana. Il re di Napoli cambiò però presto idea e impose alle truppe, che risalendo la penisola erano ormai giunte sul Po, a tornare immediatamente a Napoli. Deve essere molto piaciuto a Poerio il modo con cui Pepe prese la decisione di non invertire la marcia: il richiamo classico a Cesare che passa il Rubicone, la disobbedienza all'ordine di un re per seguire il richiamo alla lotta per la libertà e l'indipendenza della patria. Si legge nella cronaca: "Pepe a Pontelagoscuro ricevette, nella sua qualità di comandante le truppe ausiliarie napoletane, l'ordine dal suo re di astenersi dal passare il Po e di rientrare negli stati napoletani. Il suo cuore gli dettò la risoluzione. Radunato il corpo degli ufficiali che dividevano con lui le stesse opinioni, e stendendo la mano destra verso il Po, disse loro: "Di là è l'onore, di qua il disonore!" e malgrado l'ordine del re, devoto alla causa della libertà, passò sul territorio di Venezia colle truppe che gli erano rimaste fedeli: due battaglioni di volontari, un battaglione di cacciatori e una batteria da campagna".

Quando si organizzò la 'Sortita' il generale Pepe tentò di dissuadere Poerio dal parteciparvi.: "Quella bell'anima di Poerio volle accompagnar Pepe fino a Malghera,

ma là dovette ubbidire agli ordini dell'amico ed in un suo superiore, che gli impose di soffermarsi, accordandogli soltanto di venire a Mestre allorché sarebbe chiaro giorno, e finita l'azione, e ciò a causa che il disgraziato era quasi cieco, totalmente sordo, e d'una complessione delicatissima. Partito Pepe da Malghera, si ostinò a seguirlo da lungi, ma entrato in Mestre prese strada diversa, s'incamminò in quella che conduce al palazzo Talia, la metà della quale era ancora occupata dal nemico, e nel passare davanti la porta d'una casa s'imbattè con croati che sortivano, fuggivano, ed a bruciapelo mortalmente lo ferirono. Fu trasportato a Venezia, l'arte medica non ebbe mezzo di salvarlo, e spirò il domani col nome sulle labbra della sua Italia, lasciando in pianto gli amici suoi ed in lutto tutta la guarnigione". In un'altra cronaca più dettagliata si può leggere: "Ferito leggermente una prima volta nell'assalto a palazzo Talia, restò in prima fila ma presso il ponte della piazza di Mestre, in-



ALESSANDRO POERIO.
(Da una incisione di A. Parmiani).

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

toppò nel nemico e fu colpito, per la seconda volta, da una scheggia, nel medesimo posto dove dianzi era stato contuso da palla di moschetto. Sventuratamente però questa volta ne riportò la rottura della giuntura, oltre ad una ferita alla testa per fendente di sciabola, ch'ei credeva mortale". Il chirurgo, professor Bologna decise immediatamente l'amputazione di una gamba. Riportano le cronache che, dopo l'amputazione, Poerio abbia sussurrato a Pepe: "Ora che abbiamo vinto generale, sono contento di aver perduto una coscia; io non credo di sopravvivere ma vi raccomando, generale, non credete mai ai re". Riportato a Venezia e accolto nella casa della contessa Rachele Londonio Soranzo di Milano morì il 3 novembre alle undici del mattino.

Luigi Carrer, patriota e poeta veneziano, direttore del civico museo Correr dal 1846 al 1849 e poi destituito dal governo austriaco per aver attivamente partecipato alla rivoluzione, scrisse per lui queste parole che vennero incise sul marmo della sua tomba nel cimitero di San Michele "Qui riposa accolto nell'amica tomba dei Paravia Alessandro barone Poerio di Napoli che dati all'Italia il cuore gli studi lo esilio per essa milite volontario morì di ferite tocche in Mestre il 27 ottobre 1848, di anni 46, alcune veneziane sorelle allo estinto nell'amore della patria comune con pietoso dolore commiserando la madre lontana che più non lo aspetta posero questa memoria".

A suo perpetuo ricordo dal 1886 'Borgo delle Monache' venne denominata 'via Alessandro Poerio' mentre, dal 1911, la strada che corre sulla riva meridionale del Canal Salso in direzione di forte Marghera, fu intitolata a Guglielmo Pepe. (continua)

Costruire una chiesa

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

In Africa il luogo di incontro dei cristiani, da tempo, è la chiesa parrocchiale a cui si aggiungono le chiesette delle comunità di base. Quando a Koptchou (nella periferia di Bafoussam in Camerun), il consiglio parrocchiale ha deciso insieme ai missionari di costruire la chiesa parrocchiale, dedicata a san Francesco Saverio, si è fatto un piano di lavoro. Come reperire i fondi, quale progetto realizzare e come coinvolgere i cristiani in questa grande opera. Circa i fondi, oltre a chiedere aiuti ai benefattori all'estero, si è cominciato a sensibilizzare tutta la comunità parrocchiale attraverso le piccole comunità di base, i gruppi e i movimenti e altre persone per chiedere il loro contributo, sia in soldi che in mano d'opera. Per il denaro, era quindi stata fatta una questua mensile. Per la mano d'opera invece, a turno, tutte le comunità sarebbero venute a pulire il terreno dove sarebbe sorta la chiesa. Così si è fatto. Ogni sabato, di solito, venivano le comunità a lavorare: uomini, donne, giovani e bambini ed era bello vedere il loro entusiasmo nel contribuire a questa grande opera. Piano piano veniva-

no scavate le fondamenta e il parroco che dirigeva i lavori andava da una parte all'altra per incoraggiare e per fare in modo che tutto procedesse secondo il progetto. Venivano preparati i blocchetti di cemento e la struttura cresceva fino a che una grande gru, venuta dalla capitale, ha cominciato a posare le travi in ferro, su cui sarebbero state poste le lamiere per coprire la grande chiesa. E poi, l'interno veniva cementato, dipinto e alcune pitture, soprattutto su san Francesco Saverio, facevano bella mostra per ricordare a tutti i fedeli chi era il patrono. Il giorno dell'inaugurazione ci fu una grande festa. Tutti erano orgogliosi davanti al vescovo che veniva per la consacrazione, perché ognuno aveva dato il suo contributo. Naturalmente anche le piccole comunità di base cercavano di avere un luogo per incontrarsi, una chiesetta. Anche qui tutti contribuivano per la costruzione, per renderla abitabile e confortevole, in modo che ciascuno si trovasse a casa propria. E quando poi si andava per celebrare la messa e per incontrarsi insieme, era un momento di fraternità.





Genitori per sempre

di Daniela Bonaventura

Mia mamma mi diceva sempre: “Figli piccoli pensieri piccoli, figli grandi pensieri grandi”. Io non capivo perché dicesse così. Tre figli in sette anni ci hanno catapultato dentro una corsa ad ostacoli di cui non vedevamo la fine. Eravamo presi da asilo nido, scuola materna, scuola elementare, attività extra scolastiche, casa in costruzione, le vacanze da organizzare, i nostri reciproci lavori che richiedevano sempre più impegno: eravamo molto stanchi ma anche molto felici. C'erano piccole preoccupazioni quotidiane ma niente di troppo grave che non si potesse risolvere in poco tempo.

Ci siamo divertiti tantissimo perché stare insieme noi cinque ci rendeva sereni e pronti ad affrontare qualsiasi problematica.

Quando sono cresciuti ho iniziato a capire il significato della frase che diceva mia mamma, perché devi imparare a stare loro vicino ma non troppo, devi dare consigli ma con moderazione, devi intercettare problemi e delusioni ed essere pronta ad intervenire con

il kit “genitori che sostengono”. Non è sempre facile perché rischi di essere invadente o saccente (secondo il loro metro di giudizio) e la frase ... “te l'avevo detto” ... è sempre pronta per essere pronunciata ma non si può né si deve.

L'adolescenza è dura da attraversare per tutti: figli e genitori. I figli pensano che i genitori siano solo un ostacolo alla loro voglia di crescere ed essere liberi, i genitori si trovano a relazionarsi con chi fino a due mesi prima voleva coccole e baci ed ora ti detesta. Con tre figli che hanno quattro anni di differenza il periodo dell'adolescenza ci è parso interminabile: tre modi diversi di vivere questa crisi, tre modi diversi per noi per affrontarla ma anche nei momenti di profondo sconforto non abbiamo mai perso la speranza che prima o poi avremmo riassaporato la gioia di un amore ritrovato. E così è stato, i ragazzi sono diventati adulti seri e responsabili ed è bellissimo ritrovarsi ora attorno ad un tavolo tutti insieme: ritrovi gesti e parole che hanno fatto crescere noi e

loro e realizzi che l'amore è là ed è immutato nel tempo.

Si impara ad allargare il cuore, muscolo molto molto elastico, con i compagni che hanno scelto e con i nipoti che ci fanno risentire profumo di latte e voglia di coccole. Vorrei correggere un po' la frase di mia mamma ... “Figli piccoli pensieri piccoli e gioie piccole, figli grandi pensieri grandi e gioie grandi”... perché non finiremo mai di partecipare alle loro sofferenze e anche alle loro gioie. Si è genitori per sempre ed è una cosa bellissima, perché la famiglia aiuta sempre, in qualsiasi momento. Bisogna stare insieme rispettandosi e cercando di non perdere mai la voglia di superare problemi e incomprensioni.

C'è una frase scritta da un autore sconosciuto che descrive perfettamente la nostra idea di famiglia:

I figli sono come le barche. Devono uscire e vivere le loro tempeste, ma senza dimenticare che i genitori sono porti sicuri nei quali potranno sempre ritornare per ricaricare le energie e continuare ad andare avanti.



Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco.



Si nasce per viaggiare

di Plinio Borghi

La curiosità induce l'uomo a mettere il naso ovunque e a espandere il suo raggio d'azione. Lo fa spostandosi fisicamente, ma pure con le esperienze. La mia con voi finisce qui

Pubblichiamo l'ultimo articolo che Plinio aveva scritto per L'Incontro lo scorso maggio. Quel numero, nemmeno a farlo apposta, era dedicato ai viaggi: passione che l'ha sempre accompagnato. Da tutta la redazione un grande abbraccio alla famiglia. E a Plinio un grande grazie, per tutto.

Il mondo è nostro

Io, a dire il vero, l'ho presa abbastanza alla lettera e chi mi conosce lo sa. Ho cominciato con un interesse piuttosto acceso per le gite, educato alla scoperta della natura e alla conoscenza della realtà in cui siamo inseriti. Col crescere dell'età anche i confini si sono via via allargati: non bastavano più quelli regionali e i nazionali cominciarono a diventare stretti: con la tenda e la mitica 500, in viaggio di nozze, ho affrontato il periplo dello Stivale e poi, figli al seguito, con la roulotte ho girato mezza Europa. Finché la curiosità mi ha spinto a toccare con mano qualche realtà extracontinentale e quindi anche i mezzi di trasporto si sono allargati all'aereo. E siccome l'appe-

tito vien mangiando, ma soprattutto più si gira e più ci si rende conto di aver visto poco o niente, il "qualche" si è consistentemente allargato fino a toccare più d'una volta tutti i continenti. Oh, intendiamoci, non l'ho fatto da viaggiatore, bensì da turista ed escursionista, comunque non a caso, andando purchessia, bensì in modo mirato, anche per contenere i costi. Oggi posso dirmi soddisfatto.

Arricchirsi d'esperienze

Tuttavia ho sempre avuto un pizzico d'invidia per i veri viaggiatori e per chi il mondo se l'è veramente conquistato attraverso le più svariate esperienze. Qui includo anche chi, senza spostarsi fisicamente, ha saputo trarre dallo studio, dal lavoro, dalla professione, dal desiderio di approfondimento, dai rapporti personali e quant'altro tutto quell'arricchimento che ha fatto del suo vissuto qualcosa di speciale. Ovviamente a maggior ragione se ha saputo motivarlo e finalizzarlo. Tra le più belle esperienze devo annoverare chi ha saputo trovare il tempo e il giusto modo per mettere "l'altro" al primo

posto dei suoi interessi. Il pensiero corre al vasto e articolato mondo del volontariato, che tanto contribuisce a crescere socialmente e a dare al mondo il necessario equilibrio. In questo infausto periodo in cui le forze della natura si sono scatenate contro l'Emilia-Romagna, abbiamo avuto uno spunto esemplare dagli "angeli del fango", ragazzi che alla fine porteranno con sé e lasceranno ricordi indelebili. Anche queste esperienze sono "viaggi" che riempiono bagagli di vera ricchezza.

Il mio viaggio con voi finisce qui

E per stare in tema, anch'io nel mio piccolo mi sono accaparrato parecchie occasioni per crescere dell'attenzione verso gli altri e lo sto ancora facendo. Non so se ho dato con sufficienza e adeguatezza, ma ho cercato di fare del mio meglio. Spero quanto meno di non aver fatto danni. Anche la mia collaborazione con questo settimanale, iniziata strutturalmente una diecina d'anni fa su sollecito di don Armando (al quale ricordate che era difficile dire di no), ritengo sia stata un viaggio interessante, intanto perché rispondeva al criterio base dell'attenzione per chi poi avrebbe letto e quindi al prestigio stesso della pubblicazione, e non a meri sfoghi personali. Mi ha agevolato il titolo che il don ha voluto per questa rubrica: Il bello della vita, il che coincideva col mio carattere positivo e ottimista. Forse lui intendeva che rilanciassi fatti più concreti, in contrapposizione a una cronaca sempre più "nera", ma m'è venuta così ed è stato comunque impegnativo. Spero altrettanto gradito. Oggi seri problemi di salute mi costringono a salutarci. Per me è stato un bel viaggio. Speriamo di risentirci ancora.





Il futuro negli studenti

di don Fausto Bonini

Impensabile fino a qualche giorno fa. Mestre si apre a un futuro nuovo? Forse sì. Dipende da tutti noi, soprattutto quelli fra noi che sono più inclini alla retrotopia, cioè alla idealizzazione del passato, alla nostalgia del “come eravamo”, del come era bella la nostra città. Oggi ci sono nuove occasioni per sognare un futuro diverso, per ridare spazio all’utopia. Mi capita di pensare questo leggendo alcune notizie di questi giorni che riguardano la nuova residenzialità universitaria nella città di Mestre.

La popolazione universitaria che fa riferimento a Mestre è di circa 5.000 giovani, distribuiti fra l’università di Ca’ Foscari in via Torino e lo IUSVE dei salesiani alla Gazzera. Fino ad oggi a Mestre c’era una sola residenza per universitari, la Casa studentesca San Michele che quest’anno festeggia i suoi quindici anni di vita. Si trova in

via Giovanni XXIII, una laterale di via Carducci, ed ospita circa 80 studenti universitari in camere singole o doppie. Tutti gli altri giovani fanno i pendolari o cercano ospitalità nel privato. Ma in questi giorni la situazione sta cambiando e in modo molto veloce e consistente. Ad Altobello, grazie al restauro dello storico complesso edilizio denominato “Le Tettoie”, troveranno alloggio 35 giovani universitari. In via Torino, accanto all’Università di Ca’ Foscari troveranno alloggio entro la fine dell’anno altri 142 studenti universitari. Ma la sorpresa più grande è data da Campus X Venice che, nei prossimi giorni, metterà a disposizione della residenzialità universitaria ben 568 posti letto in 284 camere singole o doppie in uno di quei palazzoni costruiti recentemente in via Ca’ Marcello e che si vedono dallo storico cavalcavia di Mestre. Nel giro di pochi giorni

avremo a Mestre una presenza giovanile stanziale di ben 825 nuove unità. Non è poco per una città come Mestre. Fra l’altro anche la Fondazione dei Centri don Vecchi sta pensando di destinare degli spazi per alloggiare studenti universitari, soprattutto quelli che appartengono a famiglie a reddito basso. Vi parlo di tutto questo perché martedì 10 ottobre si tiene un interessante convegno alle ore 17.30 all’Auditorium “Cesare De Michelis” dell’M9. Titolo del convegno: MESTRE e LA PROSPETTIVA UNIVERSITARIA. Riguarda il nostro futuro come dice bene il sottotitolo: “Tra progetti e investimenti, come tenere al centro il bene della persona e della comunità cittadina”. Il problema ci riguarda da vicino, riguarda anche il nostro futuro. Il convegno (per alcuni di voi, a seconda di quando state leggendo questo articolo, potrebbe essersi già tenuto - ma ci saranno altre occasioni - in caso contrario consiglio di partecipare) è promosso dalla prima e ancora unica residenza universitaria presente a Mestre, la Casa studentesca San Michele, che festeggia così i suoi primi quindici anni di vita. Saranno proprio questi studenti a “dialogare con la città e gli atenei sulle visioni di futuro mestrino, tra ricerca di senso e scelte concrete per il bene delle persone e della città”, come sta scritto nella locandina che annuncia l’incontro. E ancora scrivono quei giovani universitari “non ci si può limitare ad aumentare la disponibilità di appartamenti e alloggi per studenti e ad attivare nuovi corsi e dipartimenti nel polo di via Torino”. Ma tutto deve essere orientato al bene degli universitari, ma anche della comunità cittadina con l’obiettivo di far nascere il desiderio di restare in città anche dopo la laurea, per diventare realmente parte della Mestre di domani.



MESTRE e la Prospettiva UNIVERSITARIA

Tra progetti e investimenti, come tenere al centro il bene della persona e della comunità cittadina?

A 15 anni dalla fondazione dell’esperienza, gli studenti della prima residenza universitaria di Mestre dialogano con città e atenei sulle visioni di futuro mestrino, tra ricerca di senso e scelte concrete per il bene delle persone e della città



MARTEDÌ 10 OTTOBRE 2023
Ore 17.30

Auditorium “Cesare De Michelis”
di M9-Museo del ‘900

Benessere e saluti istituzionali

PAOLA MAR, Accessore all’Università Ca’ Foscari di Venezia
GIOVANNI DELL’OLIVIO, Direttore Generale Fondazione di Venezia
PIERGIORGIO SORIANO, Presidente ESU Venezia
MARCIO ZORDAN, Presidente CPU S.Frasca

I PARTE:

La nostra voce: l’esperienza e le domande degli studenti universitari che abitano Mestre

II PARTE:

Piani

PAOLA MAR, Accessore all’Università Ca’ Foscari di Venezia
TUDIANA LIPPICELLO, Rettore Università Ca’ Foscari Venezia
BIENNO ALBRECHT, Rettore Università IUAV di Venezia
NICOLA GIACOPINI, Direttore IUSVE

STEFANO FERRARESE, Presidente Ecce-Excepce Council for Student Affairs

MICHELE BRUGIESI, Presidente Fondazione di Venezia e Fondazione M9 - Museo del ‘900

FULVIO DI BLASIO, Presidente dell’Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale

III PARTE: Question time

Moderato Filippo Foti, Montebelluna

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE per gli universitari TOUR IN BARCA ALLA SCOPERTA DEL PORTO
I posti sono limitati ed è necessaria prenotazione. Per info convegno e tour: eventi@quavevici.it

I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione “Il Prossimo” e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com